



14 ottobre 2013

Atti degli Apostoli 18, 18-28

Congedatosi dai fratelli (di Corinto) salpò verso la Siria...trascorso del tempo (ad Antiochia) partì...

Il testo, assai articolato e con vari personaggi e relativi spostamenti, ci presenta la conclusione del secondo viaggio di Paolo e l'inizio del terzo (rispettivamente vv. 22-23). Luca approfitta di questo interludio per dare informazioni sulle caratteristiche di Paolo, apostolo evangelizzatore. L'intrusione poi di Apollo fa vedere chi è il dottore, chiamato anche lui a conoscere bene la storia di Gesù. I Vangeli infatti sono nati per capire le parole di Gesù che risuonano nell'eucaristia: "Questo è il mio corpo dato per voi". Il suo "corpo" infatti è protagonista unico di tutti i Vangeli. Il Cristiano deve conoscerlo per capire, assimilare e vivere ciò che celebra. Deve imparare con "precisione" e "per ordine" "le cose riguardanti Gesù", ossia quanto "Gesù cominciò a fare e dire", per testimoniare agendo e parlando come lui. Il senso di queste parole dell'inizio del Vangelo e degli Atti (cf Lc 1,1ss; At 1,1ss) affiorano anche qui dove si parla di Apollo. Si può ipotizzare che Luca abbia deciso di scrivere il Vangelo e gli Atti dopo conosciuto Apollo ed essersi riconosciuto in lui. L'eco di queste parole risuona pure nel finale degli Atti (At 28,31), facendone un unico libro con il Vangelo.

Dopo l'esito favorevole del processo intentato contro di lui, Paolo rimane ancora molti giorni a Corinto. Ormai il suo secondo viaggio apostolico volge al termine. Dopo un anno e mezzo di annuncio a tempo pieno, si congeda dai fratelli di Corinto. Riprende la via del ritorno: s'imbarca per Efeso, dove fa una sosta con promessa di tornare. Arrivato a Cesarea, va a salutare quelli di Gerusalemme e torna ad Antiochia. Da lì riparte il suo terzo viaggio per "confermare tutti i discepoli" (v.23). Alla fine di questo viaggio Paolo maturerà il proposito di



andare a Roma (At 19,21). In queste poche righe c'è la sintesi del suo viaggiare senza sosta per annunciare a "tutta l'Asia" Minore il Vangelo. Percorrerà, via mare e via terra, più di 4.000 chilometri!

A Corinto ha fondato e formato una comunità fiorente, ricca di doni, capace di camminare sulle proprie gambe, senza puntelli. Ma non l'abbandona a se stessa. Restano Sila e Timoteo. All'occorrenza si fa vivo anche lui con lettere splendide, per incoraggiare, puntualizzare e correggere, ricordando e spiegando il Vangelo. La lettera è presenza, sempre disponibile, di un assente. Non solo per i destinatari, ma anche per noi e tutte le chiese. L'apostolo, via lettera, si dilata nello spazio e nel tempo: la Parola viaggia e si dissemina sia dalla bocca di chi parla che dallo scritto in chi lo legge e ascolta. Il lettore della lettera diventa a sua volta una lettera di Cristo: "È evidente che voi siete una lettera di Cristo, servita da noi, scritta, non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori" (2Cor 3,3). Chi ascolta la Parola, diventa Parola: essa ci "dà il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Paolo non è un pastore: è un apostolo, inviato ad evangelizzare. Scrive ai Romani: "Mi sono fatto un punto d'onore di non annunciare il Vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma come sta scritto: 'Lo vedranno coloro ai quali non è stato annunciato e coloro che non ne avevano sentito parlare, comprenderanno' " (Rm 16,20s; Is 52,15).

Questo atteggiamento non è causato da sua instabilità o insofferenza nelle relazioni. Paolo, come padre/madre che ama i suoi figli, non vuol legarli a sé. Li vuole liberi e adulti, capaci di amare come sono amati. Li considera fratelli. Infatti terrà sempre con loro un rapporto di vera amicizia fraterna. Sono uguali a lui, suoi pari: " Diventate imitatori miei, come io lo sono di Cristo "(1Cor 4,16; 11,1). Quando però sono fragili o perduti, non esita a tornare madre che partorisce di nuovo i suoi figli (1Ts 2,7s; Gal 4,19s). E torna anche ad essere padre, che si preoccupa, incoraggia e stimola (1Ts 2,11s). Dice a quelli



di Corinto, divisi tra loro in fazioni di appartenenza ad uno o all'altro maestro: "Potreste anche avere diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo" (1Cor 4,14s).

La sua mobilità è la stessa del Figlio, amato dal Padre, che vuol svelare a tutti il suo amore, perché possano essere salvati e condurre una vita nell'amore di Dio e del prossimo. Confessa infatti a quelli di Corinto: "L'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2Cor 5,14s).

Dimora dell'apostolo è il cammino per le vie del mondo. Con lo stesso amore del Padre e del Figlio vuol arrivare sino agli estremi confini della terra. È sempre in cerca dei fratelli perduti, che ama con lo stesso amore di Gesù, il Figlio che ama tutti e ciascuno come il Padre. Splendida è la sua apologia di "apostolo" in 2Cor 2,14-7,18; 10,1-13,13, dove descrive le peripezie del suo ministero e la sua sollecitudine per tutti.

Ora Paolo parte verso la Siria. Prende con sé Priscilla e Aquila. I suoi datori di lavoro sono diventati suoi collaboratori nell'annuncio. Sono persone preparate, in grado di istruire anche un retore di fama. Priscilla e Aquila ad Efeso istruiscono infatti Apollo, che poi va in Grecia a continuare il suo lavoro di "dottore" nelle comunità fondate da Paolo.

Paolo, arrivato ad Antiochia di Siria, da dove era partito, riparte per visitare e rafforzare nella fede le comunità da poco evangelizzate. È il suo terzo viaggio apostolico (18,23-20,38). Questo viaggio si svolgerà negli anni 54-58.

Per capire meglio la differenza tra apostolo, dottore è utile citare Paolo stesso: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere" (1Cor 3,6-9). L'apostolo è quello che pianta il seme della Parola, il dottore quello che irriga spiegandola, Dio è il sole che fa crescere, anzi il seme stesso che cresce in noi. L'uomo infatti è humus, il campo di Dio

DIVISIONE:



- a. vv. 18-21: partenza da Corinto, voto a Cencre e arrivo ad Efeso dove lascia Aquila e Piscilla
- b. vv. 21b-22: Paolo salpa per Cesarea, va a Gerusalemme e scende ad Aniochia: fine del 2° viaggio
- c. 23: da Antiochia parte per il 3° viaggio, attraversando Galizia e Frigia
- d. vv. 24-26: nel frattempo Apollo ad Efeso è istruito da Priscilla e Aquila
- e. vv. 27-28: a Corinto Apollo, “dottore”, aiuta nella fede quelli che hanno creduto.

- 18 Ora Paolo essendo rimasto
ancora molti giorni
congedatosi dai fratelli
salpò verso la Siria
- e con lui Priscilla e Aquila -
Egli a Cencre s’era rapato la testa
perché aveva (fatto) voto.
- 19 Ora arrivarono a Efeso
e quivi li lasciò;
ora egli entrato nella sinagoga
discuteva con i giudei.
- 20 Ora dato che essi (gli) chiedevano
di rimanere più tempo
non acconsentì,
21 ma congedatosi da loro
e avendo detto:
Di nuovo tornerò a voi
Dio volendo
s’imbarcò da Efeso
22 e sbarcato a Cesarea
essendo salito (a Gerusalemme)
e avendo salutato la chiesa
scese a Antiochia.
- 23 E trascorso là del tempo



- partì attraversando per ordine
le regioni di Galizia e Frigia
confermando tutti i discepoli.
- 24 Ora un certo giudeo di nome Apollo
di stirpe alessandrina
uomo eloquente
arrivò a Efeso:
era potente nelle Scritture.
- 25 Costui era istruito nella via del Signore
e, fervente di spirito,
parlava e insegnava con precisione
le cose su Gesù
pur conoscendo solo il battesimo di Giovanni.
- 26 E costui iniziò
a parlare con franchezza nella sinagoga.
Ora avendolo ascoltato
Priscilla e Aquila lo presero con sé
e gli esposero con più precisione
la via di Dio.
- 27 Ora volendo egli recarsi in Acaia
avendolo incoraggiato
i fratelli scrissero ai discepoli di accoglierlo
e arrivato là egli aiutò molto
quelli che avevano creduto
per opera della grazia.
- 28 Infatti intensamente confutava i giudei
mostrando pubblicamente attraverso le Scritture
che il Cristo è Gesù.

Salmo 147 (46)

- 12 Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.
- 13 Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,



14 in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Egli ha messo pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.
15 Manda sulla terra la sua parola,
il suo messaggio corre veloce.
16 Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.
17 Getta come briciole la grandine,
di fronte al suo gelo chi resiste?
18 Manda una sua parola ed ecco si scioglie,
fa soffiare il vento e scorrono le acque.
19 Annunzia a Giacobbe la sua parola,
le sue leggi e i suoi decreti a Israele.
20 Così non ha fatto con nessun altro popolo,
non ha manifestato ad altri i suoi precetti.

Buonasera. Comincio io, e anzitutto tanti saluti da p. Guido che è a Padova a svolgere il suo ministero e come vedete abbiamo un valido aiuto: si chiama Giuseppe Trotta, ingegnere chimico all'università di Pisa, mio compagno di lavoro; è caduto sulla via di Damasco e si è fatto gesuita, ha fatto gli studi che si fanno normalmente e in più ha aggiunto Teologia Biblica, quindi è del mestiere più di me e lo ringrazio e sarà molto bello collaborare insieme

Sono onorato io, contento di poter essere qui per queste lectio di cui avevo sempre sentito parlare, le avevo ascoltate e quindi è un po' con stupore che vi dico che ci sono dentro anch'io con Silvano ed è un grande piacere condividere questa Parola con voi, con Silvano e anzitutto ringrazio Dio per questa opportunità e spero di poter essere un po' di aiuto, di suggerire qualcosa, secondo quello che lo Spirito ci vorrà poi insegnare.

Questa sera avete trovato anzitutto un volantino – Silvano non voleva – ma noi volevamo fare questa promozione con la Rivista Popoli; io vivo qui in questa comunità di S. Fedele e qui pubblichiamo



le due riviste dei Gesuiti in Italia che sono Aggiornamenti Sociali e Popoli. E Popoli ha pensato di fare una promozione - a chi fa un abbonamento o dona un abbonamento a Popoli - regalando l'ultimo libro di Silvano che qualcuno ha già anche acquistato: SOGNI, ALLERGIE, BENEDIZIONI. Per chi è già abbonato a Popoli invece, offriamo la possibilità di acquistarlo a prezzo ridotto.

Confesso che mi vergogno di averlo scritto, ma l'ho fatto in una settimana e ci ho pensato su e l'ho lasciato lì due anni e poi, ho chiesto consiglio a qualcuno, e ho pensato che forse valesse la pena - perché la nostra generazione è stata una generazione che ha vissuto da prima della guerra al post moderno - per vedere quanto è bello questo periodo che abbiamo attraversato, prenderne coscienza e vedere che cos'è che tiene.

Quindi è un racconto, non di quello che ho fatto io, ma degli incontri che ho avuto e che hanno scritto dentro di me qualcosa di bello e di nuovo e che mi ha aiutato a capire. Se ha aiutato me che sono una testa dura, può aiutare anche altri.

Questa sera, tu introduci il Salmo, poi io introdurrò il testo.

Per introdurci all'ascolto della Parola di questa sera, vi proponiamo di pregare il Salmo 147, sempre a cori alterni.

Abbiamo scelto questo Salmo perché parla di questa Parola di fronte alla quale il cielo non resiste e che corre veloce, perché questa sera, in pochi versetti, faremo un percorso insieme all'Apostolo Paolo, di migliaia di chilometri e vedremo come questa Parola effettivamente corre veloce.

Prima di entrare nel testo nuovo, dico qualcosa sul contesto.

Sono passati vari mesi e uno si è dimenticato. Il contesto è che ci troviamo a Corinto, alla fine del secondo viaggio di Paolo e lì c'è un popolo numeroso – gli ha detto il Signore – e lì ci è rimasto 18 mesi. E poi ha concluso anche lì con la persecuzione. Però è capitato che Gallione, il proconsole romano, ha dato ragione a lui, per cui è il



primo sdoganamento del Cristianesimo come religione non criminale, lecita. E ci teneva molto a questo.

E adesso prima di andare avanti nel racconto, ci troviamo con un testo strano redazionale che conclude la fine del secondo viaggio e l'inizio del terzo viaggio, alla fine del quale programmerà il quarto e definitivo. Quindi è un testo molto intenso, redazionale, dove l'autore ci fa percorrere 4000 chilometri in pochi versetti, quindi è una specie di sommario, di riassunto, dove però approfitta per presentare la figura tipica dell'apostolo. **L'apostolo è quello che viaggia, non è pastore, è quello che veicola la Parola.**

E per contrappunto parlerà anche di un altro, Apollo, che è dottore, e sono due carismi complementari.

Leggiamo questo testo ed entreremo.

¹⁸Ora Paolo, essendo rimasto ancora molti giorni, congedatosi dai fratelli salpò verso la Siria e con lui Priscilla e Aquila. Egli, a Cenchreae, si era rapato la testa, perché aveva fatto voto.

¹⁹Ora arrivarono a Efeso e qui li lasciò. Ora egli, entrato nella sinagoga, discuteva con i Giudei.

²⁰Ora, dato che essi gli chiedevano di rimanere più tempo, non acconsentì,

²¹ma congedatosi da loro e avendo detto "di nuovo tornerò a voi, Dio volendo", si imbarcò da Efeso

²²e sbarcato a Cesarea, essendo salito e avendo salutato la Chiesa, scese ad Antiochia.

²³E trascorso là del tempo, partì attraversando di seguito le regioni di Galizia e Frigia, confermando tutti i discepoli.

²⁴Ora un certo Giudeo di nome Apollo, di stirpe alessandrina, uomo eloquente, arrivò a Efeso. Era potente nelle Scritture.



²⁵Costui era istruito nella via del Signore e fervente di Spirito, parlava e insegnava con precisione le cose su Gesù, pur conoscendo solo il Battesimo di Giovanni.

²⁶E costui iniziò a parlare con franchezza nella sinagoga, Ora avendolo ascoltato, Priscilla e Aquila lo presero con sé e gli esposero con più precisione la via di Dio.

²⁷Ora, volendo egli recarsi in Acaia, avendolo incoraggiato, i fratelli scrissero ai discepoli di accoglierlo e arrivato là, egli aiutò molto quelli che avevano creduto per opera della grazia.

²⁸Infatti, intensamente confutava i Giudei, mostrando pubblicamente, attraverso le Scritture, che il Cristo è Gesù.

Il testo è molto movimentato: Paolo si sposta da Corinto a Cencre, a Efeso, Cesarea, Gerusalemme, Antiochia, poi va in Galizia, in Frigia, poi torna a Efeso, per un complessivo di 4000 chilometri, con i viaggi di allora, e non per fare il turista, ma per annunciare il Vangelo a tutta l'Asia minore e ci riesce.

Non vedremo come al solito dei racconti dettagliati come abbiamo visto nei primi due viaggi che sono un po' esemplari dei vari incontri che fa. Qui invece sono messi molto sinteticamente per evidenziare la caratteristica fondamentale dell'apostolo e nel contempo quella di Apollo - che non è apostolo, ma è dottore - che andrà a Corinto a continuare la comunità fondata da Paolo. Lui invece va in giro a fondare comunità e ci fermeremo a considerarle, perché qui c'è dentro il mistero dell'apostolo che è il carisma fondamentale della Chiesa, quel carisma che tocca ciascuno di noi, perché è il carisma del Figlio che è inviato dal Padre ai fratelli.

Ciascuno di noi che ha conosciuto l'amore del Padre attraverso la testimonianza degli altri, è inviato a testimoniare ad altri. Poi ci sarà l'apostolo come Paolo che fa il giro del mondo, per gran parte cacciato dopo poco tempo, ma dove ha potuto restare 18 mesi è rimasto.



E rifletteremo sulla figura dell'apostolo, attraverso questo testo che sembra scarno e invece è ricco di considerazioni e anche sulla figura del dottore, perché dietro la figura di Apollo possiamo intravedere Luca che ha scritto questi testi e che certamente si è ispirato alla figura di Apollo per scrivere questi testi degli Atti, e del Vangelo che ancora non aveva scritto perché, in questo testo, parlando di Apollo, usa parole tipiche che ci sono nei primi tre versetti degli Atti e del Vangelo e indica come lui ha lavorato per fare il Vangelo a servizio di tutti, cosa che poi riprende agli inizi degli Atti.

Perché ci tiene Luca a questo? Perché l'apostolo per non batter l'aria deve conoscere bene chi è Gesù. Con precisione, anzi con più precisione ancora e per ordine. Perché cristiano è quello che conosce Gesù, e tutti i Vangeli, e non solo i Vangeli, ma anche le lettere di Paolo, gli Atti e anche l'Apocalisse sono nati attorno alla mensa eucaristica per dire una cosa molto semplice, per commentare la parola di Gesù che dice: "Questo è il mio corpo dato per voi".

E noi, attraverso il racconto del suo corpo, siccome diventiamo la parola che ascoltiamo, assimiliamo quel corpo, e così l'Eucaristia è efficace, se no è semplice magia, è semplice rito, e diventiamo noi il corpo di Cristo uguale a lui, suoi fratelli, figli del Padre, fratelli degli altri. E allora capite la necessità di Luca - che non aveva visto Gesù, a differenza degli altri evangelisti - di esprimere il Vangelo per ordine in modo preciso, in modo tale che chi ascolta capisca chi è Gesù, lo ascolti, lo accolga e lo viva. È quello che farà anche Apollo e che faceva anche Paolo.

Come avete visto, **il testo l'abbiamo diviso in cinque parti.**

La prima è per Paolo che parte da Corinto e vedremo il suo atteggiamento verso quelle comunità che non abbandona, ma che vuol far crescere.



E poi va a Efeso e parte con Priscilla e Aquila. È interessante questa coppia – viene sempre prima la donna nel testo – che istruirà il grande dottore “con più precisione” per capire chi è Gesù.

Apollo sarà istruito da Priscilla e Aquila che dopo averlo ascoltato gli dicono: ti spieghiamo un po’ meglio. Tanto per dire come dei laici possono spiegare a un grande maestro quello che deve fare. Anche noi se non impariamo dalla gente, impariamo niente.

Poi Paolo finisce il suo secondo viaggio apostolico andando da Efeso a Cesarea e poi a Gerusalemme, sale, perché? Era in comunione sempre con Gerusalemme, e poi va ad Antiochia che è la chiesa madre che l’ha inviato, hanno inviato i profeti da lì e allora comincia da Antiochia il terzo viaggio e comincia ad attraversare la Galizia e la Frigia.

E nel frattempo si fa questo squarcio, parlando di Apollo ad Efeso istruito da Aquila e Priscilla e di Apollo che è mandato poi a Corinto.

Allora rivediamo il testo e vediamo cosa ci dice.

¹⁸Ora Paolo, essendo rimasto ancora molti giorni, congedatosi dai fratelli salpò verso la Siria e con lui Priscilla e Aquila. Egli, a Cenchreae, si era rapato la testa, perché aveva fatto voto.

Paolo è rimasto lì 18 mesi, ha avuto la sentenza favorevole, è rimasto molti giorni, probabilmente allora avrà incominciato a organizzare la Chiesa a vedere chi fa una cosa, chi l’altra, perché ci sono tanti carismi nella Chiesa, li vedremo poi enumerati. E lui non è che li abbandona, si dice “si congeda”, cioè si “mette in disparte”, perché?

Per far crescere la Chiesa. Lui ha compiuto la sua missione perché i figli sono diventati fratelli. Qui con Silvano riflettendo, vedevamo proprio questa caratteristica, in particolare di Paolo, che qui fa un po’ da padre e da madre. Dirà in una lettera che lui ha



fatto un po' da padre spirituale a questi fratelli a queste sorelle che costituiscono la Chiesa. E così come li ha generati, adesso li svezza.

Paolo si rende conto che la sua presenza a un certo punto può essere più di ostacolo che di aiuto. Quello che diceva prima Silvano: è proprio il carisma dell'apostolo che quando si rende conto che in qualche modo ci sono le condizioni per cui la Chiesa può stare in piedi con le proprie gambe, va via, la sua missione è finita, è capace di mettersi da parte. E quindi vive nella consapevolezza di quello che è chiamato a fare.

Questa non è assolutamente una fuga, come era già successo a Tessalonica e in qualche modo anche ad Atene dove era andato per la sua missione, è invece un partire, anche con la gioia, con la serenità di aver compiuto una missione e quindi di poter affidare ad altri, come sarà ad esempio Apollo, il radicamento diciamo, quindi appunto svezza questa Chiesa. E penso che anche le madri sappiano che a un certo punto per il bene dei figli bisogna saper mettersi da parte e lasciare che camminino con le loro gambe.

Questa è la prima caratteristica dell'apostolo, ma anche la prima caratteristica che dobbiamo avere nelle relazioni: con i figli e anche tra di noi, non è che ci si appiccica addosso uno all'altro o uno dipende dall'altro, creando schiavitù reciproca o dipendenza.

Il padre e la madre sono tali perché lasciano andare i figli che a loro volta diventeranno padri e madri di altri. Diversamente c'è l'eterno bambino, con il pericolo del pastore che ha in mano tutto. No i figli sono generati, sono in mano al padre, ma quando sono adulti, basta, faranno anche meglio del padre.

Qui si potrebbe fare un aggancio anche con la realtà attuale della Chiesa vedendo come in tali situazioni, in tanti gruppi o movimenti ecclesiali si dice: si vedrà che cos'è dopo la morte del fondatore. Spesso questo è un criterio di discernimento, perché oggi è presente il fondatore, una figura carismatica forte, ma cosa ne



sarà dopo? Da dove viene questo carisma, dove si radica? Nel caso di Paolo possiamo dire che veniva da Dio.

Pensavo: se Gesù stesso ha detto: è bene per voi che io me ne vada, chi si ritiene indispensabile o è incosciente, o è scemo o è un criminale che vuole dominare.

Poi è chiaro che ci sono dei servizi da fare, ma **i servizi servono perché l'altro diventi adulto e responsabile**, non perché diventi tuo dipendente come in genere capita.

Capite allora che l'apostolo è colui che genera i figli di Dio attraverso la Parola e **protagonista è la Parola** e la Parola ci fa diventare uguali a Dio perché abbiamo ascoltato il Figlio attraverso la Parola del Padre che ci ha parlato del Figlio, attraverso l'apostolo che ci ha parlato. **È la Parola stessa la protagonista degli Atti, non gli Apostoli**, gli Apostoli sono i vettori che sono stati i primi ascoltatori, anzi il primo apostolo è Maria, in Luca, che è la prima che ha dato carne alla Parola e da lì esce l'angelo che va ad annunciare a tutti, che è il prototipo della Chiesa e del lettore, chi ascolta diventa apostolo, annunciatore. E l'annunciare non è perché ci si mette a parlare, ma perché testimoniare ai fratelli l'amore del Padre vuol dire essere figli ed entrare in seno alla Trinità, vuol dire avere la vita e averla vuol dire saperla donare. Allora capite che questo atteggiamento di Paolo è fondamentale, però non li lascia sprovvisti. C'era lì Sila e Timoteo, e poi manderà loro delle lettere buone, ma anche pepate, perché, quando occorre, torna ad essere madre e padre.

Quindi non è che abbandona, è sempre presente. Poi con le sue lettere è presente oggi a noi, e come vedete è la Parola stessa che è protagonista, non è chi la legge, è la Parola. E ancora la Parola serve a noi per fondare le nostre chiese, ci servono queste cose per capire che cosa deve fare oggi l'apostolo, quando andarsene e lasciare spazio.



E poi **salpa verso la Siria**, è un viaggio lungo, vedremo. Ma c'è **la sosta della nave a Efeso** che era il crocevia di tutte i viaggi dell'Oriente e con lui Priscilla e Aquila. Li ha incontrati per caso ad Atene, vanno con lui a Corinto, siccome fanno lo stesso mestiere – erano fabbricanti di tende, tessitori o qualcosa di simile, insieme a degli schiavi – e questi qui adesso li lascia a Efeso. Si nomina sempre prima Priscilla, ed è strano per la cultura di allora.

È interessante che Paolo si muova insieme a una coppia, a una famiglia. In qualche modo ritorna qui con Priscilla e Aquila questa dimensione familiare: le prime chiese erano delle domus, quindi case domestiche. Con Priscilla e Aquila possiamo immaginare che Paolo abbia sperimentato questa dimensione domestica. Allora mentre Sila e Timoteo restano a Corinto, Priscilla e Aquila vanno con lui, però li lascia ad Efeso. Anche perché probabilmente ha già in mente di tornare.

Per fondare un'altra chiesa, perché Efeso era più importante di Atene e di Corinto. E poi aggiunge: a Cenchreae si era rapata la testa. Aveva fatto un voto, non si sa bene perché.

Secondo alcuni interpreti questo era un voto dei nazirei: il nazireo faceva il voto di non tagliarsi i capelli, di non bere vino e però è strano perché poi, in base alle regole di questo voto, il voto si doveva concludere a Gerusalemme e i capelli venivano offerti. Ora Paolo effettivamente guarda a Gerusalemme e sale e quindi potrebbe darsi che si trattasse di questo voto, oppure in qualche modo potremmo immaginare che qui Paolo abbia fatto un voto, sia stato esaudito, si è quindi concluso e per questo si è rasato i capelli prima di partire. Forse aveva chiesto il discernimento: capire quando era il momento di partire. Infatti poi nella lettera ai Filippesi dirà: non so se è il caso che io rimanga, o che vada.

Quindi è sempre il carisma dell'apostolo che in qualche modo si interroga sulla sua missione e cerca di capire quando è il momento di partire o di rimanere, sempre in funzione della predicazione del Regno di Dio. Quindi può darsi questo, o forse



aveva chiesto protezione e aiuto, visto che era stato processato e quindi la cosa non è ben chiara.

L'ipotesi del discernimento mi piace, perché è la prima volta che gli capita di non dover fuggire perché lo inseguono per farlo fuori, quindi ora potrebbe chiedersi: devo rimanere qui, ora che va bene, oppure devo andare via?

Sono piccole sfumature, buttate lì, che possono dire molte cose.

Ed è la prima volta che gli capita, perché sinora non aveva subito che colpi di frusta o minacce di uccisione se non fosse andato via. Questa volta invece avrebbe potuto stare lì, ci ha pensato su, e poi ha deciso di partire per un giro un po' più largo. E ora vediamo dove va, verso la Siria.

¹⁹Ora arrivarono a Efeso e qui li lasciò. Ora egli, entrato nella sinagoga, discuteva con i Giudei.

Qui ha fatto i primi 400 chilometri, ma non col motoscafo, o con l'aereo ecc., ma con le barche di allora e dopo vedremo come sono i suoi viaggi.

Efeso era la capitale dell'Asia minore, molto grande, 200-300 mila abitanti, città molto importante, perché era il mercato principale tra l'Asia e l'Europa e cosa c'era di particolare ancora?

Lì c'era il tempio di Artemide che era uno delle sette meraviglie del mondo, l'Artemide degli Efesini. Tra l'altro è una città molto bella che ho avuto modo di visitare, e davvero ha niente da invidiare rispetto ad altre città come ad esempio la nostra Pompei; se vi capita andate, si vede tutta la via verso il porto, ecc. ed era un fiore all'occhiello del mondo pagano. Attorno a questo tempio si svolgevano feste, c'erano commerci, era una città molto fiorente ed importante, con circa 200-300 mila abitanti, quindi di tutto rispetto, potremmo dire una metropoli.



Anche qui come al solito va sempre in sinagoga e discute, dialoga con i Giudei.

²⁰Ora, dato che essi gli chiedevano più tempo, non acconsenti,

²¹ma congedatosi da loro e avendo detto “di nuovo tornerò a voi, Dio volendo”, si imbarcò da Efeso

Questa volta ha successo, gli chiedono di rimanere un po' di più, lui invece ha in programma di andare a Gerusalemme, probabilmente ha già in mente il successivo viaggio, però deve stare attento a programmarlo, perché vediamo che i programmi non funzionano mai.

Però promette: tornerò da voi, a Dio piacendo. Quindi trova gente favorevole, potrebbe stare lì, però ritiene giusto partire, parte, però non li lascia soli.

È interessante perché chissà che discernimento avrà fatto Paolo, dal momento che a Corinto proprio dalla sinagoga aveva ricevuto una persecuzione. Qui è accolto bene in sinagoga eppure va via, ha in qualche modo visto, intuito, capito, qual era la strada che Dio gli stava preparando e non indugia.

²²e sbarcato a Cesarea, essendo salito e avendo salutato la Chiesa, scese ad Antiochia.

Sono versetti piccoli, però 400 km da Corinto a Efeso, poi da Efeso a Cesarea 1000 km, salire a Gerusalemme da Cesarea, andata e ritorno, sono 450 credo, poi scende, vedremo, ad Antiochia e gira per tutta la Frigia e torna ad Efeso, sono altri 1500 chilometri.

In pochissime righe abbiamo tutti questi spostamenti che noi non immaginiamo neppure quanto tempo richiedano, gli spostamenti di allora ce li descrive Paolo, così abbiamo l'idea di che vita faceva.

Infatti nel versetto si dice:



²³E trascorso là del tempo, partì attraversando di seguito le regioni di Galizia e Frigia, confermando tutti i discepoli.

Quello che diceva Silvano. Nella seconda lettera ai Corinti, Paolo a un certo punto al capitolo 11, 26-29 racconta un po' questi viaggi.

Dice: tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde, viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericolo dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli, fatica e travaglio.

Veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E, oltre tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.

Chi è debole che anch'io non lo sia, chi riceve scandalo che io non ne frema?

Questa lettera l'ha scritta in questo viaggio, ha fatto queste due lettere ai Corinti che sono impegnativissime. Tra l'altro, tra parentesi, questa seconda lettera ai Corinti è uno dei capolavori della letteratura greca. Come abbia potuto Paolo fare questo, nelle condizioni in cui scrive, non so.

Non so se avete mai provato a viaggiare a piedi o a cavallo o in barca in zone impervie, in mezzo a briganti, ladroni, guerre...torrenti, piogge torrenziali. E soprattutto **ciò che lo tormenta è l'assillo per le Chiese**: cosa faranno i miei figli, saranno adulti?

Immagino Paolo magari con l'acqua fino alla gola, mentre sta attraversando questi fiumi e pensa all'assillo di tutte le Chiese! Anche qui ritorna il carisma dell'apostolo.

Un altro dettaglio da non perdere: ogni parola è significativa anche quando va a Gerusalemme a salutare quelli della Chiesa madre, poi va ad Antiochia che è la sua Chiesa madre perché da lì è



stato mandato, ma lui non si separa mai dalla Chiesa delle origini, le Chiese crescono, ma sono tutte unite.

E poi dopo aver passato del tempo ad Antiochia, parti attraversando “di seguito”: è una parola che vorrebbe dire “uno accanto all’altro”, cioè, “sistematicamente passando, setacciando un pezzo dopo l’altro per ordine senza tralasciare niente”. Alla fine dirà: “ho evangelizzato l’Asia Minore!”.

Tra l’altro questa parola “per ordine” è quella che è scritta nel Prologo del Vangelo, “per ordine” , cioè senza tralasciare niente, uno scritto dopo l’altro, se no vien fuori lo “spezzatino” del rito Ambrosiano... Non si capisce mai cosa si legge.

Questo andare per ordine, questo non lasciare fuori nulla, e anche questo assillo per le Chiese, il rispetto, la preoccupazione che tutti e dovunque tutti devono poter ascoltare, non lascia nessuno. È partito da Efeso, una delle città più importanti, è andato ad Antiochia che è una chiesa madre, ma non ha trascurato - certo avrà avuto sicuramente più calore, forse più amore - i piccoli centri in cui potevano vivere gli altri in queste regioni dell’Asia minore che ha attraversato,

È bellissimo e geniale questo resoconto di Luca, perché in poche righe ci dà il tratto davvero di cosa faceva l’Apostolo. Senza raccontare niente, solo mettendo giù dei nomi, delle distanze e uno che ha un po’ di immaginazione si rende conto di cosa stesse facendo, e si chiede cosa lo spingeva a questo!

Lo spingeva l’amore di Cristo che ha dato la vita per questi fratelli. **Io sono debitore del Vangelo a tutti.** E come il Padre ama il Figlio e ama anche me, così ama anche tutti loro. Quindi **il motore di tutto questo, è l’amore di Cristo che ci costringe, ci spinge fuori ad andare verso gli altri,** perché ha dato la vita per tutti. Quindi non è proselitismo o fanatismo, ma è testimoniare loro l’amore del Padre e del Figlio ai fratelli.



E poi cosa faceva? “Confermava”: spiega un po’ cosa significa questo.

*Confermare è consolidare, fare in modo che le persone stiano sulle loro gambe, ferme, salde, è un ritornare dopo un certo tempo e consolidare un po’ come si diceva nei confronti della Chiesa di Corinto questo svezzamento, questo secondo momento, **dove l’opera che in qualche modo ha attecchito va approfondita** ma, non come vedremo dopo, con il carisma del dottore, ma sempre dell’apostolo, **è sempre un po’ questo aspetto di madre, se vogliamo, che ritorna, che lascia che i figli vadano per le loro gambe, ma è anche presente quando serve.***

²⁴Ora un certo Giudeo di nome Apollo, di stirpe alessandrina, uomo eloquente, arrivò a Efeso. Era potente nelle Scritture.

È un bravo narratore Luca. All’improvviso ti fa fare duemila chilometri, tornando ad Efeso, con il racconto, per dire che a Efeso arriva un certo Giudeo di nome Apollo, uomo eloquente, potente nelle Scritture.

È una bella espressione per dire la forza con cui questo Apollo predica. Si pensa che questo Apollo forse si era formato ad Alessandria d’Egitto e adesso si trasferisce ad Efeso e non si sa bene perché, Luca non lo dice. Però qui ci fa vedere un po’ la sua maestria, da un punto di vista narrativo. Se immaginiamo questo racconto un po’ come fosse un film, qui c’è una specie di flash back, Luca ritorna mentre Paolo sta facendo questo giro che Luca descrive in pochi versetti, ma chissà quanto tempo c’è voluto per percorrere tutto questo spazio, ci ritorna, ci porta indietro, ci fa vedere cosa succede ad Efeso. E con Silvano ci chiedevamo come mai? Perché è un brano che sembra un po’ infilato lì, da dove sbuca fuori questo Apollo? E come accennava - si capirà poi dopo - Apollo un po’ rappresenta quello che è stato forse lo stesso Luca. Luca si rispecchia, si rappresenta in Apollo, eloquente, potente nelle Scritture.



E qui vedremo i carismi del dottore e i vari carismi nella Chiesa.

L'apostolo è colui che fonda le Chiese, perché annuncia la Parola, fa il primo annuncio e poi va altrove. Fa sì che la comunità nasca. Perché, tra l'altro, non è che generi una persona, perché un cristiano è tale se è fratello degli altri. Quindi è sempre la comunità che viene generata. Ogni singolo è generato dalla Parola, ma è generato come fratello degli altri. Se no, non è figlio e non è generato ancora. Quindi il primo carisma è l'apostolo, ed è il meno importante perché vagabonda, lascia libere un po' tutte le comunità, è preoccupato dei lontani, delle periferie di tutta l'Asia. Noi diremmo: ma quello è pazzo! No, non è pazzo, ha semplicemente capito il Vangelo.

*Francesco ricorda un po' Paolo in questo. Mi viene in mente la proposta recentemente fatta perché la CEI nomini per conto suo il suo segretario, il suo presidente, non più di nomina pontificia. È un po' questo. Mentre lui si preoccupa delle periferie, dei lontani, dialoga con i non credenti, **chi è già credente ha già i suoi mezzi, i suoi strumenti, non c'è bisogno che ci sia sempre lì uno a controllare, anche perché poi alla fine è controproducente. Ritornando poi alla figura dei fondatori, poi si sa che quando invece insistono, quando sono presenti oltre misura e non capiscono che è l'ora di andare, in qualche modo distruggono l'opera che hanno fondato.***

E anche per dirla francamente, in questi anni di post Concilio, che è stato come il Concilio di Gerusalemme – un Concilio non di esclusione, ma di inclusione, come fare ad aprirci a tutti – c'è stata una chiusura sistematica di manifestazioni della cristianità che mostrava i muscoli sempre di più, sempre di più e così sono diminuiti i cristiani, diminuiti i preti che vanno scomparendo. Fortuna che è arrivato l'attuale Vescovo di Roma che dice: Andiamo fuori! Come han fatto gli Apostoli, perché **la Chiesa è sempre apostolica**, non è che lo sia stata una volta, **se cessa di essere**



apostolica diventa una setta che si chiude al mondo, fa il suo piccolo mondo antico, con la siepe attorno, noi siamo i bravi, gli altri imparino il nostro alfabeto, c'è qualche documento della CEI addirittura; mentre invece **la Chiesa deve farsi tutta a tutti, come fa l'Apostolo.**

Allora capite quant'è ben chiaro il carisma dell'Apostolo e poi sbuca questo qui che è potente nelle Scritture e sarà però aggiornato da una signora e da suo marito in modo più preciso sulle cose. E l'elenco dei carismi in 1 Cor 12, 13 è molto bello: prima ci sono gli apostoli, poi i profeti; sono persone strane. Sono stati i profeti che hanno mandato Paolo in missione, non è stato il vescovo della Chiesa di Antiochia, che non c'era ancora.

Il profeta, e colui che intuisce la parola di Dio nella realtà, applicata al caso concreto.

Poi i maestri che sarebbero i dottori.

A fondare la comunità ci vuole l'apostolo, poi il profeta che lo manda, perché non è che l'apostolo parta di sua iniziativa, è interessante anche questo, poi il maestro, potente nella parola come Apollo e poi c'è anche chi fa miracoli, chi fa guarigioni, poi ci sono quelli dell'assistenza, della diaconia che poi avendo beni disponibili diventeranno il ceto dominante, quelli che organizzano la chiesa perché hanno i beni, ma è pericoloso! Poi il governo sarebbe il pastore. L'ultimo dono è quello del pastore, ma importante è che ci siano i cristiani.

E poi l'ultimo di tutti, quello che a Corinto hanno apprezzato molto, le lingue. Comunque i carismi sono tanti e ce ne saranno anche altri. Ma è bello quello che è alla fine del cap 12 e all'inizio del capitolo 13; i carismi sono tanti, però vi esorto al carisma migliore, senza il quale tutto è nulla e allora parla dell'amore e della carità. Se sapessi tutte le lingue degli uomini, conoscessi la profezia, conoscessi la scienza, sapessi tutto, facessi miracoli, facessi di tutto,



sono un niente, sono un cembalo, una campana che suona, vuota dentro.

E poi descrive l'amore con 15 verbi che sono 15 azioni di cui 8 negative sulle cose da non fare e poi su quelle da fare. E l'amore è Dio. E i carismi sono varie espressioni, perché ognuno ha un carisma, ma anche un limite, ed è bello, perché il limite sta in questo: io non so fare certe cose, l'altro le fa: menomale che le fa lui! **Il limite che ho io è il luogo dove incontro lui e il limite che ha lui è il luogo dove si incontra con me, quindi i nostri limiti sono un luogo di comunione, non di conflitto, come normalmente facciamo, ce li nascondiamo e invece conoscere i propri limiti è il luogo in cui posso entrare in comunione.** Il mio limite è dove io finisco e posso donare me all'altro e ricevere dall'altro.

Se uno assommasse dentro tutti i poteri, povero lui e povera la comunità.

E ora vediamo cosa capita nel frattempo ad Efeso:

²⁵Costui era istruito nella via del Signore e fervente di Spirito, parlava e insegnava con precisione le cose su Gesù, pur conoscendo solo il Battesimo di Giovanni.

Cosa dice il versetto?

Qui c'è questo carisma, che esprime Apollo, del maestro: era istruito, in qualche modo aveva imparato e conosciuto la via del Signore ed era fervente in Spirito, possiamo quindi immaginare una persona che il vocabolo usato in greco descrive "bollente", ha qualcosa che le urge dentro, è una persona focosa, vivace, assomiglia forse un pochino anche a Paolo, ma con un carisma diverso.

E questo Apollo insegnava con precisione.

Qui c'è una espressione che è quella che Luca ha usato all'inizio del suo Vangelo per dire che ha fatto delle ricerche accurate - quando scrive a Teofilo, questo amico di Dio - con precisione.



Apollo anche, assomiglia un po' a Luca, è uno che ha incontrato il Signore, che ha desiderato di conoscerlo più profondamente e però questo Apollo conosce solo il Battesimo di Giovanni, il suo rapporto con Cristo non è passato attraverso il Battesimo di Gesù, ma forse è a un livello più intellettuale, qualche cosa che esprime un bisogno di conoscenza, di comprensione e però nello stesso tempo è un uomo bollente nello Spirito.

*Questo ci interrogava un po', cioè **riflettevamo come ci siano tante vie**, questo Apollo non è passato attraverso la via sacramentale, **lo Spirito in lui si manifesta, lo spinge, lo istruisce, in un modo che va al di là dei confini della Chiesa**, di quelle che possono essere anche le istituzioni, qui siamo nei primi tempi della Chiesa, però è interessante, anche leggendo più avanti, che Aquila e Priscilla non lo battezzino, non dicono: beh tu non sei battezzato, per prima cosa... ma: ti accompagniamo in quella via in cui lo Spirito ha incominciato a operare in te. Tu sei bollente nello Spirito, benissimo! Riconoscono questo carisma e lo accompagnano e colmano quella parte che comunque è sempre mancante in ognuno di noi, hanno la possibilità di insegnare anche se questo è un maestro, quindi anche un po' quello che diceva Silvano: **c'è sempre qualcosa da imparare**, si può essere maestri, ma **anche il maestro capisce da chi può a sua volta apprendere qualcosa e lo accoglie sempre come un dono dello Spirito.***

Penso che probabilmente il brano di lunedì prossimo, a Dio piacendo, approfondirà la stessa cosa, perché ci sono altri nelle sue condizioni a Efeso che sono discepoli del Battista, ma non hanno lo Spirito. Ma io credo che mediamente più o meno anche i nostri cristiani, teologi, catechisti, sanno tutto, ma non conoscono lo Spirito. **Cosa vuol dire sapere il catechismo, conoscere Gesù? Vuol dire che lo amano facendo una vita come la sua.** Se uno è lì comodamente seduto a scrivere a tavolino una vita su Gesù, va bene, ma non conosce Gesù nello Spirito. **Lo Spirito è l'amore di Gesù che mi spinge verso gli altri, che mi fa amare gli altri, che mi**



fa conoscere il Cristo negli ultimi, negli affamati, negli assetati, nei carcerati, negli immigrati: è questo lo Spirito del Figlio. L'altra è semplicemente una dottrina. E guardate che c'è il pericolo di venire alle letture bibliche, accontentandosi della dottrina e delle cose; se le sai, peggio, sei tenuto allora. Questi due che sono due laici, sono degli operai, dei tappezzieri che gli insegnano chi è Gesù ed è bello vedere quello che fanno.

²⁶E costui iniziò a parlare con franchezza nella sinagoga, Ora avendolo ascoltato, Priscilla e Aquila lo presero con sé e gli esposero con più precisione la via di Dio.

Faccio un passo indietro ancora, quando dicevi che Luca si specchia in lui perché sa tutto con precisione e poi la parola precedente: tutte le cose riguardanti Gesù. Ciò che Gesù ha fatto e detto è il Prologo di San Luca e poi lui mette giù per ordine ed è un'altra parola che vien fuori quando si parla di Paolo, che mette ordine anche nella evangelizzazione, cioè sono parole che richiamano proprio quello che Luca dice di sé quando scrive il Vangelo.

Quindi si specchia in questo ed è per questo che il suo è il Vangelo dello Spirito, perché si accorge che il pericolo suo è quello di dimenticare lo scritto, mentre invece è il principio di tutto il suo Vangelo e anche degli Atti. E anche le parole "franchezza" e "parresia" sono parole che ritorneranno nel finale del Vangelo con Paolo.

Quindi si allaccia praticamente il finale che è questo punto nodale degli Atti, con l'inizio degli Atti, con l'inizio del Vangelo e con il finale degli Atti, perché **gli Atti e il Vangelo sono un unico libro. La prima parte parla di ciò che Gesù ha fatto e detto e la seconda parte parla di ciò che gli Apostoli, dietro di lui, avendolo ascoltato, fanno e dicono.**

Se non **fanno** e non **dicono** le stesse cose di Gesù, ma semplicemente le **dicono**, manca lo Spirito.



²⁷Ora, volendo egli recarsi in Acaia, avendolo incoraggiato, i fratelli scrissero ai discepoli di accoglierlo e arrivato là, egli aiutò molto quelli che avevano creduto per opera della grazia.

Volevo chiederti una cosa: come mai Priscilla e Aquila si sono presi l'autorità di andare da Apollo, di prenderselo in disparte dicendogli: ora ti diremo noi con più precisione le cose, anche se tu sei maestro!

Intanto si può partire da quello che Priscilla e Aquila non fanno, cioè non vedono in questo Apollo - sbucato chissà da dove, da dove arrivava - un concorrente, qualcuno che va lì e parla della via del Signore e non gli chiedono: ma con che autorità lo fai? I farisei avevano chiesto a Gesù: tu con che autorità dici queste cose?

Visto che poi Paolo li aveva lasciati lì ed erano stati con lui, probabilmente penso che anche loro vivano questa dimensione spirituale, nello Spirito, riescono a riconoscere le sue manifestazioni e allora si rendono conto di che cosa questo Apollo ha bisogno per poter continuare a crescere nella via che lui desidera.

Non so che tipo di carisma c'è, Priscilla e Aquila non sono l'Apostolo, perché rimangono lì, non sono i maestri, però forse un poco lo sono anche loro, non so che tipo di carisma si potrebbe attribuire a loro, all'interno della Chiesa che cosa esprimono.

Presolo in disparte gli hanno spiegato con più precisione...

Forse è un'autoironia, se un dottore crede di saper tutto è scemo.

Forse anche Luca si rispecchia in Apollo e io credo che anche Luca da qualcuno avrà dovuto imparare cose con più precisione di quello che poteva avere lui dello storico e andare a studiare e capire. È una bella lettura, l'autoironia.

È comunque bello che vi siano due persone così, che insegnano con più precisione le cose. Vuol dire che dobbiamo sempre imparare da persone normali.



Sicuramente Priscilla - e poi non si dice se Apollo fosse sposato - ma forse Priscilla e Aquila hanno quella Sapienza che comunque è una dimensione fondamentale nella bibbia, la sapienza soprattutto negli ultimi tempi biblici prima dell'arrivo di Gesù, la dimensione sapienziale in un contesto greco - poi loro venivano da Roma - e può darsi che avessero quell'esperienza di vita, quella saggezza pratica che non avevano appreso sui libri come invece Apollo e allora sono complementari, hanno una maggiore precisione, perché probabilmente avevano una esperienza.

Gli dicono quello che lui non sapeva.

Non avendo ricevuto il Battesimo, lo viveva implicitamente e gli forzano un po' gli occhi per fargli intravedere quello che lui era chiamato a fare. E lo incoraggiano poi ad andare a Efeso.

Terminiamo il testo.

²⁸Infatti, intensamente confutava i Giudei, mostrando pubblicamente, attraverso le Scritture, che il Cristo è Gesù.

Questa è la conclusione. Lui voleva andare in Grecia, lo hanno incoraggiato.

Ed aiutò molto – è bello anche questo! – quelli che avevano creduto per opera della grazia, non per merito suo.

E poi nel finale: allora intensamente confutava i Giudei, mostrando pubblicamente che il Cristo è Gesù.

Gesù è il predicato, Gesù è tutto, tutti i Vangeli non parlano che di Gesù, il protagonista. È il corpo di Gesù.

Quello che tu aspetti, il Cristo, è quel Gesù che devi imparare a conoscere.

Per questo sono stati scritti i Vangeli. Gli Atti degli Apostoli parlano di evangelizzazione e dicono che Cristo è proprio quell'uomo lì, non un altro, non una idea, non una opinione, non una ipotesi, non una morale. Quel Gesù che fu ucciso come



bestemmiatore, come schiavo ribelle, chiamato indemoniato, samaritano, fuori di sé, è quello il Messia, il Salvatore, quell'uomo lì.

Come vedete allora in questo piccolo brano di passaggio vediamo un andirivieni costante, **che cosa fa l'apostolo**, costui che si sposta costantemente e poi **cos'è che lo anima**, l'amore che Cristo ha per tutti, l'amore del Padre e poi **Aquila e Priscilla che insegnano ad Apollo che cosa è l'essenziale**, allora Apollo potrà dire che Cristo è Gesù, che è il punto di arrivo di tutta la dottrina. Tutte le attese dell'uomo, tutte le promesse di Dio, Dio stesso è quell'uomo lì.

Impara a conoscerlo e ad amarlo e a seguirlo.